

EVOLUZIONE DEI RAPPORTI UOMO-AMBIENTE NELLA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA. I casi della valle cieca del Rio Stella, della sella di Ca' Faggia e della forra del Rio Basino

STEFANO PIASTRA¹

Riassunto

Gli affioramenti evaporitici della Vena del Gesso romagnola hanno da sempre condizionato l'insediamento umano e l'economia delle comunità locali. Le zone subaeree topograficamente connesse al sistema carsico Rio Stella-Rio Basino (valle cieca del Rio Stella, sella di Ca' Faggia, forra del Rio Basino) costituiscono al riguardo un caso di studio significativo. La valle cieca del Rio Stella (idronimo quest'ultimo frutto di una banalizzazione di un originario "Sotterra") ha conosciuto infatti nel tempo una vocazione agricola legata ai suoi terreni sciolti e alle sue morfologie, le quali riparavano le colture dai venti; nel caso della sella di Ca' Faggia, è stato possibile studiare l'evoluzione del paesaggio nel corso del Novecento; la forra del Rio Basino è invece stata caratterizzata, tra Medioevo ed età Moderna, da scarso popolamento e sfruttamento delle acque del Rio per azionare mulini.

Parole chiave: Rapporti uomo-ambiente, evoluzione del paesaggio, toponomastica, Vena del Gesso romagnola, sistema carsico Rio Stella-Rio Basino.

Abstract

The Messinian Gypsum outcrop of the "Vena del Gesso romagnola" (Romagna Apennines, Northern Italy) influenced, in a historical perspective, human settlement and the economy of local communities. Subaerial zones, which are linked to the "Stella"- "Basino" Karst System (Stella stream blind valley, Ca' Faggia saddle, Basino stream gorge), represent a significative case-study with this regard. The blind valley of the Stella stream (hydronym originated from a misunderstanding of an originary "Sotterra", literally "Underground", stream) was characterized through time by an agricultural vocation, related to its soils and geomorphologies, which protected the cultivations from the winds; in the case of the Ca' Faggia saddle, it was possible to analyze the landscape evolution during the 20th century; during the Medieval and Modern Ages, the Basino stream gorge had a low population density and held several mills, which exploited hydropower.

Keywords: Man-Environment interactions, landscape evolution, toponymy, "Vena del Gesso romagnola", "Rio Stella-Rio Basino" Karst System.

L'evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nella Vena del Gesso romagnola risulta complessa e al tempo stesso affascinante. Da un lato, sebbene siano oggi ampiamente superate le teorie deterministiche ottocentesche circa un totale "adattamento" umano all'ambiente (massimo esponente il

geografo tedesco Friedrich Ratzel), ciononostante è innegabile come gli affioramenti evaporitici abbiano esercitato, soprattutto in epoca pre-industriale, un profondo condizionamento sulla popolazione residente (BURRI, 2003). In altre parole, l'asprezza delle morfologie gessose, i fenomeni carsici,

¹ Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche, Via Guerrazzi 20, 40125 Bologna (BO) - stefano.piastra@unibo.it

i frequenti movimenti franosi, la limitata disponibilità di risorse idriche per uso potabile e la scarsa fertilità dei suoli hanno da sempre influenzato, limitandoli, l'insediamento umano e le attività economiche, *in primis* l'agricoltura. E tutto ciò in una prospettiva storica, dove cioè le tendenze di organizzazione territoriale in atto a livello locale erano guidate, in modo più o meno marcato, dai macro-processi economici, sociali, politici e culturali propri di ogni specifica cronologia. Le zone subaeree topograficamente connesse al sistema carsico Rio Stella-Rio Basino (valle cieca del Rio Stella, sella di Ca' Faggia, forra del Rio Basino) costituiscono un caso di studio paradigmatico a tale riguardo: nelle note che seguono, oltre ad alcuni riferimenti circa la toponomastica, sarà delineata l'evoluzione dei quadri ambientali e delle dinamiche insediative locali, sottolineando i forti vincoli che la natura ha qui storicamente imposto all'uomo e come quest'ultimo abbia cercato di sfruttare al meglio le poche risorse a disposizione.

Gli idronimi "Stella" e "Basino": appunti di toponomastica

Nel corso degli ultimi decenni, il sistema carsico Rio Stella-Rio Basino è stato oggetto di numerose pubblicazioni scientifiche riguardanti la speleologia e l'idrologia, mentre pochi sono stati gli accenni ad una curiosità toponomastica legata ai due rii: in

entrambi i casi, gli idronimi attuali non rispecchiano quelli originari (PIASTRA, 2004). L'attuale idronimo "Stella" è in realtà il frutto di una clamorosa svista che, per una sorta di contrappasso, ha trasformato un nome legato al mondo sotterraneo in uno legato agli astri: l'idronimo originario era infatti "Sotterra", dunque connesso dal punto di vista semantico al sistema carsico a cui lo stesso rio dà vita.

Numerose sono le testimonianze in tal senso. La più antica attestazione ad oggi nota di un «Rio detto Sotterra» corrispondente all'attuale Rio Stella è rintracciabile in alcuni documenti databili alla seconda metà del XVI secolo, elencanti i fondi agricoli posseduti dalla locale pieve di Monte Mauro (GADDONI, 1927, p. 203); molto probabilmente, una più approfondita indagine archivistica potrebbe rintracciare attestazioni ancora più antiche. Passando a periodi più recenti, si datano ad età napoleonica (1812-1813) le mappe del cosiddetto "Vecchio Catasto", conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna: nel foglio relativo alla nostra zona l'attuale Rio Stella è chiaramente cartografato come «rio Sotterra» (Archivio di Stato di Ravenna, "Vecchio Catasto", mappa Mongardino, foglio V), venendo ritratto nel suo tratto terminale sino all'omonimo inghiottitoio posto alla base della parete gessosa (Fig. 1). Nel corso del XIX secolo, l'idronimo continua ad essere citato nella forma "Sotterra" da un gran numero di stu-



Fig. 1 - Archivio di Stato di Ravenna, "Vecchio Catasto", mappa Mongardino, foglio V (1812-1813). In questa rappresentazione le acque del «Rio Sotterra» "scompaiono" in corrispondenza della barriera gessosa (indicata dal toponimo «Monte Crivellari»), lasciando implicitamente intuire la presenza di un inghiottitoio carsico (da PIASTRA, 2004).

Fig. 2 - Archivio di Stato di Ravenna, "Vecchio Catasto", mappa Gallistera, foglio XIII (1812-1813). La rappresentazione suggerisce l'esistenza della risorgente del Rio Basino, poiché le acque di tale corso d'acqua sembrano avere origine "dal nulla" in corrispondenza dell'affioramento evaporitico (da PIASTRA, 2004).



diosi, da Pietro Salvatore Linguerrì Ceroni (LINGUERRI CERONI, 1829, p. 27), al geologo e paletnologo imolese Giuseppe Scarabelli (SCARABELLI, 1872, p. 4; MARABINI, 1995, p. 63), all'ingegnere Emilio Rosetti nell'ambito della sua ponderosa opera corografica dedicata alla Romagna (ROSETTI, 1995, p. 850).

Successivamente al Rosetti nessun altro autore parlerà invece più di Rio Sotterra, sostituito nella letteratura scientifica dall'idronimo "Stella". Un simbolico passaggio di consegne tra i due nomi è ravvisabile in un pionieristico studio di G.B. De Gasperi sui fenomeni carsici nei Gessi di Monte Mauro risalente al 1912: «Assai interessante, forse il più interessante fra i fenomeni osservati in questa zona di gessi, è una valle chiusa, con un bacino esteso km. 1,6; sul quadrante Casola Valsenio è indicata come «Valle Restella», ma assai probabilmente il nome corrisponde a quello di Re-d-s'-terra (Rio di sotto terra) (...)» (DE GASPERI, 1912, p. 321; cf. anche BENTINI, 1995, p. 115).

Il motivo alla base di questo improvviso cambiamento toponomastico verificatosi durante l'ultimo quarto dell'Ottocento, da un "Sotterra" semanticamente legato al complesso carsico a cui lo stesso rio dà vita ad un improbabile "Stella", va con tutta probabilità individuato in un grossolano errore dei topografi dell'Istituto Geografico Militare italiano, i quali, in occasione del-

la stesura della *Carta Topografica d'Italia*, verosimilmente scambiarono un dialettale "Re-d-s'-terra", magari raccolto dalla testimonianza orale di qualche abitante del luogo, per un più nobile "rio Stella" (ZANGHERI, 1964, pp. 56-57; BENTINI *et al.*, 1965, p. 95; VARANI, 1974, p. 330, nota 15; BENTINI, 1984, p. 18; BENTINI, 1986, p. 79; PIASTRA, 2008, p. 33). Da allora, quest'ultimo è diventato l'idronimo ufficiale del corso d'acqua (che per alcuni tratti segna qui il confine tra i comuni di Casola Valsenio e Brisighella), sebbene frutto di un vistoso sbaglio e completamente slegato dal significato originario connesso al carsismo.

Circa invece il Rio Basino, è noto come a valle dell'omonima risorgente le acque abbiano inciso nei gessi una gola profonda ed incassata rivolta a settentrione, caratterizzata da un microclima fresco-umido. Non deve perciò stupire il fatto che l'idronimo "Basino" sia collegabile dal punto di vista etimologico all'espressione "a bacio" ("rivolto a nord"), a sua volta riconducibile alla voce latina *opacus* ("ombreggiato"): toponimi derivati da quest'ultimo vocabolo risultano abbastanza comuni sia in area romagnola (POLLONI, 1966, p. 35, n. 121; QUARNETI, 1995, pp. 109, 115) che toscana (GIACOMELLI, 1982, p. 468). In diversi documenti risalenti al XIV-XV secolo conservati presso gli Archivi di Stato di Faenza e Imola il nostro rio è però menzionato con

un doppio nome, “Basino” ovviamente ma anche «*Rivum Paurosium*» (COSTA, 1984, p. 123; BENTINI, 1985, p. 36; BENTINI, 1986, p. 80; COSTA, 1989, p. 11): accanto all'idronimo attestato ancora oggi, per lo stesso corso d'acqua ne era dunque documentato un secondo, ai nostri tempi invece scomparso, facente esplicito riferimento alle aspre morfologie della forra e a quell'alone di mistero che doveva avvolgere la gola presso la popolazione locale.

È durante l'età moderna che l'idronimo “Basino” prevale definitivamente su “*Pau-*

rosium”. Nel già citato “Vecchio Catasto” (1812-1813) il nostro corso d'acqua, rappresentato a partire dalla rispettiva risorgente, è infatti cartografato con il solo idronimo di “Basino” (Fig. 2) (Archivio di Stato di Ravenna, “Vecchio Catasto”, mappa Gallisterina, foglio XIII).

La vocazione agricola della valle cieca del Rio Stella

Come detto in precedenza, per motivi morfologici e pedologici né la Vena del Gesso romagnola vera e propria né le aree imme-



Fig. 3 - La valle cieca del Rio Stella in un'immagine datata 1939 proveniente dall'Archivio Fotografico di Pietro Zangheri (da AGOSTINI & FARABEGOLI, 1998). La valle cieca appare occupata da seminativi e dal paesaggio agrario della “piantata” (filari di viti maritate a olmi e aceri), tipico della conduzione a mezzadria.



Fig. 4 - La valle cieca del Rio Stella ai nostri giorni. Scomparsa la mezzadria e il relativo paesaggio della "piantata", essa oggi ospita seminativi, impianti di noci, pascoli per l'allevamento ovino.

diatamente circostanti (ultimi termini della Formazione Marnoso-arenacea a monte; Formazione a Colombacci e Argille Azzurre a valle) hanno mai rappresentato territori a spiccata vocazione agricola.

La valle cieca del Rio Stella costituisce un'eccezione, poiché tale depressione, contraddistinta da pendenze meno accentuate e, almeno in corrispondenza del suo fondo, riparata dai venti e caratterizzata da terreni subpianeggianti e sciolti (originati dal disfacimento di marne e arenarie), ha storicamente ospitato, similamente a quanto attestato per le doline (PIASTRA, 2008, p. 20), un'agricoltura più redditizia rispetto alle zone contermini. Come accennato, già il Gaddoni ricorda documenti della seconda metà del XVI secolo che attestano nella nostra morfologia carsica superficiale appezzamenti agricoli appartenenti alla pieve di S.Maria *in Tiberiaci* (GADDONI, 1927, p. 203). Passando a tempi più recenti, i registri del "Vecchio Catasto", menzionato in prece-

denza, registrano un intenso sfruttamento agricolo; la tavoletta IGM di primo impianto (IGM 99, IV, SE, Casola Valsenio), la cui levata risale al 1894, riporta la presenza di filari di viti. Una fondamentale fonte visiva circa l'uso del suolo nell'area in esame è costituita da una fotografia storica appartenente all'archivio fotografico del naturalista forlivese Pietro Zangheri (Fig. 3) (AGOSTINI & FARABEGOLI, 1998): nell'immagine, datata 1939, la quasi totalità della valle cieca del Rio Stella, dal suo fondo sino al suo bordo, appare caratterizzata da seminativi e dal paesaggio agrario della "piantata" (filari di viti maritate a olmi e aceri), tipico della conduzione a mezzadria (DAGRADI, 1994). A riprova della vocazione agricola della morfologia carsica in esame, la valle cieca del Rio Stella è tuttora intensamente sfruttata dall'uomo (Fig. 4): scomparsa la mezzadria e il relativo paesaggio della "piantata", essa oggi ospita seminativi, impianti di noci, pascoli per l'allevamento ovino.

Spopolamento e avanzamento del bosco: l'evoluzione del paesaggio nella sella di Ca' Faggia nel corso del XX secolo

Sulla Vena del Gesso, nel corso del Novecento si è assistito ad una rapida evoluzione dei quadri ambientali. Se infatti ad inizio secolo i coltivi dominavano e i boschi erano relegati in limitate zone marginali, negli ultimi 60 anni si è verificata una decisa inversione di tendenza.

Sulla base di una pluralità di fattori quali lo spopolamento collinare e montano a vantaggio della pianura, il conseguente abban-

dono dei coltivi, la riduzione della prassi del taglio forestale, la pressoché totale scomparsa della mezzadria e della "piantata", i boschi sono tornati ad occupare i pendii settentrionali della dorsale evaporitica e la base delle pareti meridionali. Il recente aumento delle copertura boschiva è stato poi ulteriormente potenziato da rimboschimenti antropici a conifere. Tali rimboschimenti, attuati soprattutto tra gli anni '50 e '60 del Novecento nell'ambito dei cosiddetti "cantieri Fanfani", sono tuttora oggetto di dibattito tra gli studiosi, qui come in altre aree dell'Appennino romagnolo: se da un



Fig. 5 - La sella di Ca' Faggia in un'immagine datata 1939 proveniente dall'Archivio Fotografico di Pietro Zangheri (da AGOSTINI & FARABEGOLI, 1998). Ca' Faggia è abitata; la sella appare occupata da prati; sulla destra è visibile una strada che attraversa trasversalmente la dorsale evaporitica.



Fig. 6 - La sella di Ca' Faggia in un'immagine del 2003 (foto P. Lucci). Confrontandola con quella zangheriana del 1939, emergono nitidamente i processi di spopolamento (Ca' Faggia risulta da tempo abbandonata) e di ritorno del bosco (la sella è oggi coperta da boschi naturali e da rimboschimenti antropici) attestati sulla Vena del Gesso nel corso del XX secolo.

lato essi hanno sicuramente prevenuto il dissesto, allo stesso tempo si tratta di boschi completamente estranei alle associazioni forestali locali, fortemente limitanti sul piano ecologico, a rischio di incendio a causa delle lettiere di aghi secchi che si formano a terra.

L'evoluzione paesistica appena delineata ha interessato da vicino anche la sella di Ca' Faggia: confrontando una fotografia storica di P. Zangheri del 1939 (Fig. 5) con un'immagine di pochi anni fa (Fig. 6), emergono nitidamente i processi di spopolamento (Ca' Faggia, nel 1939 abitata, è da tempo abbandonata) e di ritorno del bosco (la sella, nel 1939 coperta da prati, è oggi occupata da boschi naturali e da rimboschimenti antropici). Nella fotografia zangheriana è poi ben visibile sulla destra una strada ghiaiaata che attraversa trasversalmente la Vena del

Gesso in corrispondenza della nostra sella: tale via, rappresentata già nella tavoletta IGM di primo impianto (IGM 99, IV, SE, Casola Valsenio – levata 1894), metteva localmente in comunicazione i versanti nord e sud della Vena, ed era stata significativamente fatta passare proprio per questa località essendo l'unica, nei Gessi di Monte Mauro – Monte della Volpe, a presentare, in virtù della complessa situazione strutturale della zona, morfologie relativamente dolci, adatte all'attraversamento della bastionata gessosa. Tale strada, probabilmente utilizzata dal traffico carrabile, è tuttora riconoscibile sul terreno, sebbene spesso invasa dalla vegetazione.

Merita uno specifico approfondimento l'edificio di Ca' Faggia. Sebbene da tempo non più abitata, tale casa, articolata in un imponente fabbricato dalle geometrie regolari



Fig. 7 - Ca' Faggia nel dicembre 2008. L'edificio, tra i più significativi dell'edilizia rurale della Vena del Gesso, era caratterizzato dall'uso esclusivo di gesso come materiale da costruzione e, una volta cotto e macinato, come legante nelle murature e come intonaco esterno; i solai, le travature e gli architravi erano lignei.



Fig. 8 - Ciò che restava di Ca' Faggia nell'aprile 2009. Nonostante la casa rurale si trovasse all'interno della Zona B del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, essa è stata inopinatamente demolita.

e in alcuni piccoli annessi posti nelle immediate vicinanze (Fig. 7), costituiva uno dei casi più significativi dell'edilizia tradizionale della Vena del Gesso, tema quest'ultimo a cui dedicò pagine importanti Lucio Gambi (GAMBI, 1950, pp. 54, 66-67; cf. anche PIASTRA, 2007, p. 41). Essa era caratterizzata dall'uso esclusivo di gesso come materiale da costruzione e, una volta cotto e macinato, come legante nelle murature e come intonaco esterno; i solai, le travature e gli architravi erano lignei; solo le coperture ricorrevano a coppi cotti in fornace. Si trattava in altre parole di un importante esempio dove era possibile riconoscere l'influenza degli elementi fisici (in questo caso la disponibilità a livello locale di un'unica roccia, ovvero il gesso) sull'edilizia rurale, tema classico della geografia umana (DAGRADI, 1995, p. 244). Nell'aprile 2009, nella latitanza di un adeguato controllo da parte degli enti locali, Ca' Faggia è stata inopinatamente demolita con mezzi meccanici nell'ambito di un progetto di recupero architettonico di un suo annesso (Fig. 8); gli importanti valori culturali dell'edificio sono stati cancellati per sempre: tutto questo nonostante l'intera area sia ricompresa all'interno della Zona B del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, laddove cioè la legge istitutiva del parco ammette «sugli edifici esistenti, interventi esclusivamente di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro scientifico e di restauro e risanamento conservativo senza modifiche di destinazione d'uso, tranne nei casi in cui siano strettamente finalizzati alle attività istituzionali del Parco o a servizio delle attività agricole esistenti, nel rispetto delle categorie d'intervento ammesse sui singoli edifici dai vigenti strumenti urbanistici di ciascun Comune» (Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005, Art. 6, comma 4a).

La forra del Rio Basino tra Medioevo ed età moderna: rarefazione dell'insemediamento umano, sfruttamento delle acque

La forra del Rio Basino rappresenta uno degli ambienti più selvaggi (e meritevoli di conservazione) della Vena del Gesso, e non a caso essa è stata perimetrata come Zona

A del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, dove cioè l'accesso è proibito se non per motivi scientifici.

L'odierna situazione di difficile accessibilità e di scarsa antropizzazione doveva essere valida anche per i secoli scorsi: va in tal senso l'attestazione in un documento del 1516 di un romitorio, detto «El Romitorio de Babino de Ruchale», posto nelle immediate vicinanze della gola (GADDONI, 1927, p. 208). La presenza, durante la primissima età moderna, di un romitorio (luogo di eremitaggio) nei pressi della forra del Rio Basino, rimanda indirettamente ad una situazione di isolamento e a un quadro paesistico legato verosimilmente, oggi come allora, al bosco, di probabile ascendenza medievale.

Se l'antropizzazione della gola del Basino nel corso dei secoli è sempre stata ridotta, ciononostante l'uomo ha cercato di sfruttare l'unica risorsa qui disponibile, ovvero le acque. La non trascurabile portata del rio, la sua caratteristica di essere perenne, la relativamente alta energia delle acque, a sua volta legata alle accentuate pendenze della forra, hanno suggerito di installare lungo il suo alto corso, tra Tardo Medioevo ed età moderna, per lo meno un mulino. Attestano ciò diversi documenti risalenti al 1490 e al 1530 (BENTINI, 1985, p. 36) e il rinvenimento, nel 1963 nel letto del Rio Basino nei pressi della risorgente, di una macina frammentaria in "spungone", di cronologia incerta (BENTINI *et al.*, 1965, pp. 13-14; Costa 1967, tav. VII; GUARNIERI 2007. Circa invece la produzione di macine in "spungone" nell'Appennino faentino vedi BENTINI, 2003; PIASTRA & SAMI, 2003). È stato anzi ipotizzato che il sopraccitato mulino sorgesse con precisione in corrispondenza della risorgente del rio, in quanto tale grotta mostra nicchie, incavi e vaschette artificiali che potrebbero essere interpretati come funzionali all'alloggiamento di una simile struttura presso l'imboccatura della cavità.

Il toponimo "Isola"

La località di Isola, sebbene sia solo indirettamente legata al sistema carsico in oggetto, essendo ubicata allo sbocco del Rio Basino in fondovalle Senio, merita comunque un breve accenno. Essa è posta alcu-



Fig.9 - Immagine da satellite della località di Isola (Riolo Terme), chiaramente sorta nel Medioevo in corrispondenza di un terrazzo fluviale di ordine basso (fonte: Google Earth). Il particolare toponimo potrebbe rimandare a periodici allagamenti dell'area attorno al lobo di meandro su cui è ubicato il centro demico, legati alla confluenza tra Fiume Senio e Rio Basino: nei secoli passati, l'impressione di un ipotetico osservatore poteva essere quella di trovarsi di fronte a un'isola fluviale.

ni chilometri a monte di Riolo Terme, ad una quota di circa 90 metri s.l.m. La sua prima menzione risale al 1285, anno a cui si data il testamento di tal Andrea di Bonaldone, residente a Monte Mauro: questi elegge la pieve di S.Maria *in Tiberiaci* come suo luogo di sepoltura, lasciando i propri beni a diverse chiese del plebanato; tra di esse figura appunto una chiesa «*de Ysola*» (GADDONI, 1927, p. 167). Il toponimo in questione nel recente passato ha attirato l'attenzione di diversi studiosi: esso è stato concordemente interpretato da tutti come allusivo ad un'isola fluviale (POLLONI, 1966, p. 159, n. 680; AA.VV. s.d., p. 142, scheda 23). Partendo da tale presupposto, lo storico imolese Gaddoni (GADDONI, 1927, p. 167)

giungeva addirittura ad ipotizzare che la chiesa citata per la prima volta nel 1285, a causa delle alluvioni del Senio, fosse stata abbandonata ed in seguito riedificata più in alto, a Gallisterna, laddove oggi sorge un edificio di culto intitolato a S.Tommaso. Ad un più attento esame, quanto sostenuto dal Gaddoni, per quanto suggestivo, appare in realtà privo di argomentazioni forti (del resto il fatto stesso che la località di Isola ancora ai nostri giorni si trovi nel fondovalle, e non sia migrata più in alto, sembra ridimensionare le presunte disastrose alluvioni del Senio e smentire l'ipotesi a suo tempo avanzata dallo storico imolese); molto più verosimile ritenere che le due chiese sin dalle origini fossero distinte. Da un'analisi

si geomorfologica emerge come Isola sorga su un terrazzo fluviale di ordine basso (il più recente dopo il greto attuale), più precisamente sul lobo di un meandro del Senio caratterizzato dal raggio di curvatura più stretto di tutta la media e bassa valle (Fig. 9). Una simile scelta insediativa è giustificata dal fatto che i lobi di meandro rappresentano unità geomorfologiche lievemente sopraelevate rispetto alle zone circostanti, dunque più difficilmente raggiungibili dalle esondazioni dei fiumi, ma allo stesso tempo facilmente difendibili, essendo circondate su tre lati dalle acque. Non è dunque casuale che insediamenti su lobi di meandro siano ampiamente attestati in special modo in area padana durante l'età romana ed il Medioevo (DALL'AGLIO, 2000, pp. 181-182). Un'ubicazione su lobo di meandro, per quanto contraddistinto da un raggio di curvatura molto stretto, non giustifica però da sola un toponimo legato a ristagno idrico, tanto più che il Senio, non nascendo direttamente dallo spartiacque appenninico, è un fiume dalla portata ridotta, inferiore ad esempio a quella dei vicini Lamone e Santerno. Un elemento da prendere in considerazione, trascurato da tutti gli studi precedenti, può essere allora la presenza del Rio Basino: tale corso d'acqua, affluente di destra, confluisce nel Senio proprio in corrispondenza del meandro sul cui lobo sorge Isola. L'ipotesi che si avanza è che il nostro toponimo sia stato originato da ristagni idrici di una certa entità che periodicamente, nelle stagioni di maggiore piovosità (primavera ed autunno), si dovevano formare nei pressi della "strozzatura" dove il Rio Basino confluisce nel fiume Senio. Quest'ultimo non doveva verosimilmente essere in grado di ricevere e far defluire velocemente verso valle le acque dell'affluente, dotate tra l'altro di alta energia. La conseguenza di tale stato di cose poteva dunque ragionevolmente essere un allagamento parziale e temporaneo dell'area attorno al lobo di meandro su cui sorge Isola, magari anche di zone golenali, dando così periodicamente l'impressione ad un ipotetico osservatore di trovarsi realmente di fronte ad un'isola fluviale.

Bibliografia

- AA.VV. s.d., *Insediamento storico e beni culturali. Comuni di Brisighella – Casola Valsenio – Modigliana – Riolo Terme – Tredozio*, (IBC dossier 10), Bologna.
- AGOSTINI N., FARABEGOLI E. (a cura di), (1998), *Viaggio nella Romagna di Pietro Zangheri*, (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico Ambientali dell'Università di Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna), CD ROM (le immagini dell'archivio fotografico zangheriano sono ora disponibili *on-line* anche sul sito web: <http://www.pietrozangheri.it>).
- BENTINI L., (1984), *La Vena del Gesso romagnola. Quale futuro per uno dei più rari ambienti dell'Appennino e del Mediterraneo?*, "Il nostro ambiente e la cultura" 5, Supplemento di "Faenza e mi paès", pp. 7-37.
- BENTINI L., (1985), *Note preliminari sulle "vaschette" rupestri della Vena del Gesso romagnola*, in *Archeologia tra Senio e Santerno*, (Atti del Convegno, Solarolo, 19 Novembre 1983), Solarolo, pp. 27-51.
- BENTINI L., (1986), *Le grotte della Romagna*, in MARABINI C., DELLA MONICA W. (a cura di), *Romagna. Vicende e protagonisti*, I, Bologna, pp. 64-101.
- BENTINI L., (1995), *Giovanni Battista De Gasperi 1892-1916*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XXI (6), pp. 111-119.
- BENTINI L., (2003), *Lo "spungone": Speleologia, Archeologia e Storia*, in BENTINI L., PIASTRA S., SAMI M. (a cura di), *Lo "spungone" tra Marzeno e Samoggia. Geologia, Natura e Storia*, Faenza, pp. 55-73.
- BENTINI L., BENTIVOGLIO A., VEGGIANI A., (1965), *Il complesso carsico Inghiottitoio del Rio Stella (E.R. 385) – Grotta Sorgente del Rio Basino (E.R. 372)*, in *Atti VI Conv. Speleol. Italia Centro Meridionale*, Firenze, pp. 94-109.
- BURRI E., (2003), *Il paesaggio antropizzato nelle aree gessose*, in MADONIA G., FORTI P. (a cura di), *Le aree carsiche gessose d'Italia*, Bologna, pp. 47-54.

- COSTA L., (1967), De Aquis Rioli. *Cenni storici sulle Terme di Riolo. Dalle origini al sec. XVII*, I, Faenza.
- COSTA L., (1984), *Una società per azioni nel secolo XV: il mulino*, in MAGNANI G. (coordinato da), *La valle del Senio tra cronaca e storia*, Imola, pp. 117-128.
- COSTA G.P., (1989), *Brevi note di geologia*, in *La Vena del Gesso romagnola*, Repubblica di S. Marino, pp. 7-11.
- DAGRADI P., (1994), *Tra terre nuove e terre vecchie: ascesa e declino della mezzadria e della piantata*, in *Forme del territorio e modelli culturali in Emilia Romagna*, Bologna, pp. 103-111. Ripubblicato in CENCINI C., (a cura di), (1996), *Emilia Romagna, una regione di transizione*, Bologna, pp. 179-188.
- DAGRADI P., (1995), *Uomo ambiente società. Introduzione alla geografia umana*, Bologna.
- DALL'AGLIO P.L., (2000), *Geomorfologia e topografia antica*, in DALL'AGLIO P.L. (a cura di), *La topografia antica*, Bologna, pp. 177-192.
- DE GASPERI G.B., (1912), *Appunti sui fenomeni carsici nei gessi di M. Mauro (Casola Valsenio)*, "Rivista Geografica Italiana" XIX, pp. 319-326.
- GADDONI S., (1927), *Le chiese della Diocesi d'Imola*, Vol. I, Imola.
- GAMBI L., (1950), *La casa rurale nella Romagna*, Firenze.
- GIACOMELLI G., (1982), *Toponomastica e Lessico in Toscana*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, parte I, Firenze, pp. 463-478.
- GUARNIERI C., (2007), *Grotta di Rio Basino*, in GUARNIERI C. (a cura di), *Archeologia nell'Appennino romagnolo: il territorio di Riolo Terme*, Imola, pp. 153-154.
- LINGUERRI CERONI P.S., (1829), *Cenni storici sulla valle del Senio*, Imola.
- MARABINI S., (1995), *Giuseppe Scarabelli 1820-1905*, "Speleologia Emiliana" s. IV, XXI (6), pp. 58-70.
- PIASTRA S., (2004), *Alcune note storiche sugli idronimi "Stella" e "Basino" (Vena del Gesso romagnola)*, "L'Universo", 84; 6, pp. 808-817.
- PIASTRA S., (2007), *I valori culturali del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola*, in *Memorie di Scarburo! Un viaggio al centro della Terra*, ("Speleologia Emiliana" s. IV, 16), pp. 36-46.
- PIASTRA S., (2008), *La Vena del Gesso romagnola nella cartografia storica*, Faenza.
- PIASTRA S., SAMI M., (2003), *La cava di macine in "spungone" presso la Ca' (Pietramora)*, in BENTINI L., PIASTRA S., SAMI M. (a cura di), *Lo "spungone" tra Marzeno e Samoggia. Geologia, Natura e Storia*, Faenza, pp. 75-77.
- POLLONI A., (1966), *Toponomastica romagnola*, Firenze.
- QUARNETI A., (1995), *Toponomastica di Brisighella*, Faenza.
- ROSETTI E., (1995), *La Romagna. Geografia e storia*, (ristampa dell'edizione originale, Milano 1894, a cura di PIVATO S.), Castelbolognese.
- SCARABELLI G., (1872), *Notizie sulla caverna del Re Tiberio. Lettera del Senatore G. Scarabelli al Chiarissimo Signor Professore Antonio Stoppani (Nella Seduta del 25 febbrajo 1872)*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali" XIV, 15, pp. 3-20.
- VARANI L., (1974), *Evoluzione dei rapporti uomo-ambiente nei Gessi bolognesi e romagnoli*, "Bollettino della Società Geografica Italiana" s. X, vol. III, n. 7-12, pp. 325-347.
- ZANGHERI P., (1964), *Alcuni aspetti e cose notevoli nell'ambiente naturale di Val Senio*, in *Studi Naturalistici*, (Società di Studi Romagnoli), Faenza, pp. 49-64.